

INTRAPRENDENZA. IL TRAMPOLINO: UTILIZZARE LE PROPRIE RISORSE PER OSARE, RISCHIARE E INVESTIRE SU SÉ STESSI

AVERE UN'IDEA NON BASTA: SERVONO INIZIATIVA, RISORSE E LA DISPONIBILITÀ AD AFFRONTARE UNA PARTE DI INCERTEZZA. ESSERE INTRAPRENDENTI NON SIGNIFICA RISCHIARE, MA IMPARARE A VALUTARE CIÒ CHE ABBIAMO, DECIDERE CHE COSA SIAMO DISPOSTI A METTERE IN GIOCO E TRASFORMARE UN'OCCASIONE IN UN PROGETTO.

Partiamo dalla parola **intraprendenza**. Treccani la definisce come la qualità di chi possiede iniziativa e audacia nell'ideare e tentare imprese, anche rischiose. Il verbo da cui deriva, *intraprendere*, significa invece cominciare qualcosa, mettersi in un'impresa, spesso difficile o impegnativa. C'è quindi un elemento importante già dentro la parola: essere intraprendenti significa **passare dall'idea all'azione**, accettando che non sia possibile conoscere in anticipo tutto ciò che accadrà.

Non bisogna però pensare immediatamente all'imprenditore che apre un'azienda. L'Unione europea considera l'imprenditorialità una competenza utile in molti ambiti della vita. Si tratta della capacità di agire sulle opportunità e sulle idee trasformandole in valore per gli altri, un valore che può essere economico, ma anche sociale o culturale. Organizzare un progetto scolastico, proporre un'attività nel proprio quartiere, imparare una competenza per cercare un nuovo lavoro o provare a trasformare una passione in un'attività possono essere, in questo senso, comportamenti intraprendenti.

Per farlo servono però **risorse**. La prima che viene in mente è il denaro, ma non è l'unica e spesso non è nemmeno la più importante. Abbiamo tempo, conoscenze, capacità, relazioni, strumenti, esperienza, motivazione. Possiamo conoscere qualcuno disposto ad aiutarci, avere accesso a un computer, saper utilizzare bene un programma o avere alcune ore alla settimana da dedicare a un progetto. Tra le competenze imprenditoriali spicca proprio la capacità di riconoscere le proprie risorse, mobilitare altre persone, utilizzare conoscenze economiche e finanziarie, mantenere motivazione e perseveranza. Essere intraprendenti comincia quindi spesso da una domanda: **che cosa ho già a disposizione?**

È qui che entra il concetto di **rischio**. Ogni volta che utilizziamo una risorsa oggi nella speranza di ottenere un risultato domani accettiamo una parte di incertezza. Possiamo dedicare mesi a imparare una lingua e poi non ottenere il lavoro per cui avevamo iniziato a studiarla. Possiamo pagare un corso che si rivela meno utile del previsto. Possiamo investire tempo in un progetto che non funziona. Non esiste intraprendenza senza la possibilità che il risultato sia diverso da quello immaginato.

Ma **rischiare non significa scommettere**. La differenza sta soprattutto nella capacità di valutare ciò che possiamo perdere, ciò che possiamo ottenere e le informazioni a nostra disposizione. Anche nell'educazione finanziaria, la Banca d'Italia ricorda che investimento, rendimento e rischio sono collegati: la prospettiva di un risultato maggiore comporta generalmente l'accettazione di una maggiore incertezza, che deve essere conosciuta e valutata prima di decidere. Il principio può aiutarci a ragionare anche quando l'investimento riguarda noi stessi: prima di mettere tutte le nostre risorse in un progetto, possiamo capire quanto siamo realmente disposti a perdere se non dovesse funzionare.

Un ragazzo che vuole provare a vendere online gli oggetti che realizza potrebbe, per esempio, investire immediatamente tutti i propri risparmi nell'acquisto di materiali. Oppure iniziare con una quantità limitata, verificare se esiste interesse, osservare quali prodotti funzionano e utilizzare i primi risultati per decidere il

passo successivo. Nel secondo caso il rischio non scompare, ma viene **reso sostenibile**. È lo stesso principio che in finanza porta a evitare di concentrare tutte le risorse in una sola scelta: la diversificazione non elimina l'incertezza, ma limita le conseguenze di un singolo risultato negativo.

Investire su sé stessi significa quindi anche sapere **quanto investire e quando**. Possiamo utilizzare denaro per un corso, tempo per allenare una competenza, energie per costruire un progetto o rinunciare temporaneamente a qualcosa per ottenere un risultato futuro. In ogni caso esiste un costo. Anche quando non spendiamo del denaro, il tempo che dedichiamo a un'attività non può essere utilizzato contemporaneamente per un'altra. Ogni scelta contiene quindi una rinuncia: decidere dove indirizzare le proprie risorse significa anche stabilire che cosa, almeno per il momento, non faremo.

Questo rende importante distinguere tra una spesa e un investimento. Non basta chiamare qualcosa "investimento su me stesso" perché lo sia davvero. Acquistare un computer molto costoso non migliora automaticamente le nostre competenze; pagare un corso non significa automaticamente imparare; aprire un'attività non garantisce che esista qualcuno disposto ad acquistare ciò che offriamo. Un investimento ha senso quando riusciamo a collegare la risorsa impiegata a un **obiettivo**, a un possibile beneficio e a un percorso realistico per raggiungerlo.

È utile anche evitare l'errore opposto: aspettare di avere tutte le garanzie prima di cominciare. Se pretendiamo di sapere con certezza che un progetto funzionerà, probabilmente non partiremo mai. Tra le competenze indicate da EntreComp compaiono proprio la capacità di prendere l'iniziativa, pianificare, affrontare ambiguità, incertezza e rischio e **imparare attraverso l'esperienza**. Intraprendenza significa quindi trovare un equilibrio tra due estremi: buttarsi senza riflettere e restare immobili perché non possiamo eliminare ogni rischio.

Anche l'errore cambia significato se lo osserviamo in questa prospettiva. Un progetto che non produce il risultato sperato non è automaticamente una perdita totale. Può averci permesso di acquisire una competenza, capire meglio un settore, conoscere persone, scoprire che una certa attività non fa per noi o individuare un errore da non ripetere. Questo non significa **trasformare l'errore in un mito o in un punto d'onore**: perdere tempo o denaro ha un peso reale, soprattutto quando le risorse sono limitate. Significa piuttosto capire che un tentativo calcolato fornisce dati preziosi per la scelta successiva.

Ed è importante ricordare che non tutti possono permettersi lo stesso rischio. Avere una famiglia capace di sostenere economicamente un periodo senza reddito, poter studiare senza lavorare, disporre di risparmi o avere una rete di conoscenze amplia inevitabilmente lo spazio nel quale possiamo sperimentare. Per chi dispone di poche risorse, una perdita relativamente piccola può avere conseguenze molto maggiori. Parlare di intraprendenza non significa quindi dire che "chi vuole può": capacità individuali e iniziativa contano, ma partiamo da condizioni differenti.

Lo dimostra anche il mondo dell'impresa. Secondo Unioncamere e InfoCamere, alla fine del 2024 in Italia le imprese giovanili erano circa **486 mila**, circa 153 mila in meno rispetto al 2014. Il dato risente anche della dinamica demografica e del passaggio dei titolari oltre la soglia di età utilizzata per definire le imprese giovanili, ma racconta comunque quanto trasformare un'idea in un'attività economica richieda condizioni favorevoli oltre alla semplice volontà individuale. Anche per questo esistono programmi di formazione e accompagnamento: l'OCSE, per esempio, cita l'esperienza italiana *Yes I Start Up*, nata per offrire formazione all'autoimpiego e all'imprenditorialità a giovani con difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro.

Essere intraprendenti, però, non significa necessariamente arrivare ad aprire un'impresa. Può significare candidarsi per un'esperienza che sembra difficile, proporre un progetto, cercare una borsa di studio, imparare una competenza che nessuno ci ha chiesto ancora di imparare oppure utilizzare una parte dei propri risparmi per costruire un'opportunità futura. In tutti questi casi accade qualcosa di simile: **una risorsa che possediamo smette di essere ferma e viene utilizzata per creare una possibilità.**

Prima di compiere il salto possiamo allora farci alcune domande: **che cosa voglio ottenere? Quali risorse possiedo già? Che cosa devo ancora acquisire? Quanto tempo o denaro posso permettermi di mettere in gioco? Che cosa succede se il progetto non funziona? Posso iniziare con un esperimento più piccolo? Che cosa imparerò comunque dal tentativo?**

Un trampolino non elimina il vuoto che abbiamo davanti. Serve piuttosto a darci abbastanza slancio per superarlo. Con le nostre risorse accade qualcosa di simile: possiamo conservarle, utilizzarle immediatamente oppure decidere di impiegarne una parte per costruire qualcosa che ancora non esiste. **L'intraprendenza è proprio questo passaggio: non rischiare tutto, ma imparare a rischiare qualcosa quando pensiamo che valga la pena provarci.**